



Giorni e giorni di cammino sulla neve

da *Il sergente nella neve*, II, "La sacca"

Mario Rigoni Stern

Scene da una ritirata

Il 26 gennaio 1943 la brigata Tridentina, cui appartiene Rigoni Stern, subisce gravissime perdite nella drammatica battaglia di Nikolajewka, ma riesce comunque a superare l'accerchiamento russo e, quindi, a raggiungere gli avamposti italo-tedeschi nella Russia Bianca. In questo tragico contesto si colloca il celebre episodio rievocato nel primo dei due passi qui riportati. L'autore, spinto dalla fame, bussa alla porta di un'isba per chiedere da mangiare. Nonostante egli sia un nemico, e nonostante nell'isba vi siano dei soldati russi armati, una donna gli offre un piatto di latte e miglio e un favo di miele per i compagni. Quel gesto di umanità e generosità, che il contesto della guerra fa sembrare eccezionale, pare invece del tutto normale all'autore a distanza di anni: un gesto *naturale di quella naturalezza che una volta dev'esserci stata tra gli uomini*. Gli uomini sono tutti uguali (*Anche i russi erano come me, lo sentivo*) e gli odi che nascono tra di loro sono frutto solo di paura e di mancata reciproca conoscenza.

Nel secondo episodio, il sergente Rigoni Stern, dopo aver ripetutamente raccomandato ai soldati di *restare sempre uniti*, provato nel fisico e nel morale, perde i collegamenti con la sua compagnia e deve proseguire da solo (*Vado per conto mio... Ero sempre solo*). Si sfama con alcune bucce di patate arrostate, che trova in un'isba vuota, o con una *tavoletta gialla* trovata sulla neve, che però non è commestibile (è forse un anticongelante o un esplosivo) e gli procura dissenteria e lo fa sputare giallo per un giorno. Una sera ritrova alcuni soldati del suo battaglione, ma il mattino successivo, quando riparte, è costretto ad abbandonarne uno che non può più camminare con le *gambe nere per la cancrena*.

- Compresi gli uomini del tenente Danda saremo in tutto una ventina. Che facciamo qui da soli? Non abbiamo quasi più munizioni. Abbiamo perso il collegamento con il capitano. Non abbiamo ordini. Se avessimo almeno munizioni! Ma sento anche che ho fame, e il sole sta per tramontare. Attraverso lo steccato e una pal-
- 5 lottola mi sibila vicino. I russi ci tengono d'occhio. Corro e busso alla porta di un'isba¹. Entro.
- Vi sono dei soldati russi, là. Dei prigionieri? No. Sono armati. Con la stella rossa sul berretto! Io ho in mano il fucile. Li guardo impietrito. Essi stanno mangiando
- 10 attorno alla tavola. Prendono il cibo con il cucchiaino di legno da una zuppiera comune. E mi guardano con i cucchiaini sospesi a mezz'aria. – Mnié khocetsia iestj², – dico. Vi sono anche delle donne. Una prende un piatto, lo riempie di latte e miglio, con un mestolo, dalla zuppiera di tutti, e me lo porge. Io faccio un passo avanti, mi metto il fucile in spalla e mangio. Il tempo non esiste più. I soldati russi mi guardano. Le donne mi guardano. I bambini mi guardano. Nessuno fiata. C'è
- 15 solo il rumore del mio cucchiaino nel piatto. E d'ogni mia boccata. – Spaziba, – dico quando ho finito. E la donna prende dalle mie mani il piatto vuoto. – Pasausta³, – mi risponde con semplicità. I soldati russi mi guardano uscire senza che si siano mossi. Nel vano dell'ingresso vi sono delle arnie⁴. La donna che mi ha dato la minestra, è venuta con me come per aprirmi la porta e io le chiedo a
- 20 gesti di darmi un favo di miele per i miei compagni. La donna mi dà il favo e io esco.
- Così è successo questo fatto⁵. Ora non lo trovo affatto strano, a pensarvi, ma naturale di quella naturalezza che una volta dev'esserci stata tra gli uomini. Dopo la prima sorpresa tutti i miei gesti furono naturali, non sentivo nessun timore, né alcun desiderio di difendermi o di offendere. Era una cosa molto semplice. Anche
- 25 i russi erano come me, lo sentivo. In quell'isba si era creata tra me e i soldati russi,

1. isba: tipica abitazione dei contadini russi, costruita con tronchi d'albero e quindi facilmente soggetta agli incendi; nel suo interno è ricavata di solito una sola stanza, al cui centro troneggia una grande stufa.

2. Mnié khocetsia iestj: "Datemi da mangiare" (in russo).

3. Spaziba, Pasausta: "Grazie", "Prego" (in russo).

4. arnie: cassette di legno per l'allevamento delle api; alveari.

5. Così... questo fatto: lo stesso episodio sarà oggetto di uno dei racconti di *Ritorno sul Don*, intitolato *Tre patate lesse*.

e le donne e i bambini un'armonia che non era un armistizio. Era qualcosa di molto più del rispetto che gli animali della foresta hanno l'uno per l'altro. Una volta tanto le circostanze avevano portato degli uomini a saper restare uomini.

30 Chissà dove saranno ora quei soldati, quelle donne, quei bambini. Io spero che la guerra li abbia risparmiati tutti. Finché saremo vivi ci ricorderemo, tutti quanti eravamo, come ci siamo comportati. I bambini specialmente. Se questo è successo una volta potrà tornare a succedere. Potrà succedere, voglio dire, a innumerevoli altri uomini e diventare un costume, un modo di vivere.

35 Tornato tra i miei compagni appendiamo il favo di miele al ramo di un albero e un pezzo per uno ce lo mangiamo tutto. Io poi mi guardo attorno come risvegliandomi da un sogno. [...]

Un'altra giornata di cammino sulla neve. Le scarpe bruciate vanno in pezzi e me le saldo attorno ai piedi con del filo di ferro e stracci. Camminando il cuoio secco

40 mi ha rotto la pelle sotto il malleolo e ha formato una piaga viva. Le ginocchia mi dolgono; a ogni passo che muovo fanno cric crac. Mi viene anche la dissenteria. Cammino senza dire una parola con nessuno per chilometri e chilometri. Ora la colonna procede a monconi. I più validi camminano in fretta, gli altri come possono. Io non sono tra questi, ma neanche tra i più validi, ormai. Vado per

45 conto mio.

Un altro giorno di cammino sulla neve. Lungo la pista sono abbandonati i cannoni dell'artiglieria alpina. È giusto; è inutile portarli, è giusto che i muli siano adoperati per i feriti. Capita ogni tanto di sentire delle brevi discussioni tra artiglieri alpini e tedeschi. Dei tedeschi, chissà come, erano riusciti a impossessarsi

50 dei nostri muli che ora certamente valevano più delle loro macchine. Soltanto noi avevamo muli. Ma gli alpini e gli artiglieri discutono poco; fermano i muli e fanno scendere i tedeschi. Si riprendono le brave bestie e vanno via. Hanno i loro paesani feriti da caricarci sopra. Di fronte alla pacatezza degli alpini l'ira dei tedeschi era ridicola.

55 Era molto lunga quel giorno la marcia. Non si vedeva nessun paese da nessun lato e bisognava camminare. Si mangiavano manciate di neve. Venne la notte. Ancora non ci si fermava né si vedeva un paese. Finalmente, lontano, una luce, e non pareva mai di arrivarci. Lo potete immaginare, voi, quanto era lontana quella luce e quanta neve bisognava calpestare per arrivarci? Fu interminabile nella

60 notte. Era un villaggio. Non so dove andai a dormire né con chi: né se mangiai. Alla mattina quando ripartii c'era il sole. La maggior parte erano già andati; ero con gli ultimi; le isbe erano vuote e i fuochi si spegnevano. Ricordo che entrai in un'isba; per terra c'erano delle bucce di patate arrostiti tra la cenere e le mangiai. Ero sempre solo.

65 Una sera incontrai in un'isba dei soldati del mio battaglione. Mi riconobbero. Uno era congelato alle gambe. Alla mattina quando ripartimmo aveva le gambe nere per la cancrena⁶ e piangeva. Non poteva più venire con noi né si trovò una slitta per caricarlo. Lo raccomandai alle donne dell'isba. Piangeva e anche le donne piangevano. – Addio Rigoni, – mi disse. – Ciao sergentmagiù⁷.

70 Io sono sempre solo. Un giorno trovo sulla neve una tavoletta gialla; la raccolgo e mangio. Sputo subito. Chissà che diavolo è. Lo sputo è giallo. Ha un gusto tremendo. Sputo e sputo giallo, mangio neve e sputo giallo, dove cade lo sputo la neve attorno si fa gialla. Per tutto il giorno ho sputato giallo e per tutto il giorno ho avuto quel sapore in bocca. Chissà che diavolo era quella roba; forse anticongelante per i motori o esplosivo. Ma sono solo e non m'importa del mio sputo

75 giallo sulla neve né della dissenteria.

da *Storie dall'Altipiano*, a cura di E. Affinati, Mondadori, Milano, 2003

6. **cancrena**: necrosi dei tessuti intorno a una piaga. Il soldato è destinato quanto meno all'amputazione delle gambe.

7. **sergentmagiù**: forma dialettale bresciana per "sergente maggiore".

Linee di analisi testuale

La prospettiva “dal basso”

In un recente convegno – “Dall’Altipiano agli Appennini”: la cultura contadina tra parole e musica. Convegno nazionale di studi in onore di Mario Rigoni Stern – Ermanno Paccagnini ha illustrato le caratteristiche che distinguono *Il sergente nella neve* dalle molte opere di memorialistica di guerra, facendone uno dei pochissimi capolavori prodotti in tale ambito. Fra queste, in particolare, ben riconoscibili anche nei brani qui riportati, ci sono le seguenti.

a. L’uso di una prospettiva “dal basso”, per cui il narratore – il sergente Rigoni – ha lo stesso punto di vista della sua truppa, verso la quale nutre un sentimento di profonda fraternità, che estende anche alla “truppa” dei nemici, fatta anch’essa di “povera gente” costretta dalla guerra ad ammazzare e farsi ammazzare. Grazie a questa visuale, l’autore può cogliere, nel caos e nella violenza della guerra, l’imprevedibile sorgere dell’armonia tra nemici come un dato semplice e naturale, fondato sulla fiducia nella natura e nella bontà originaria degli uomini e sulla mitizzazione della semplicità, propria del mondo della campagna e dei contadini.

Uomini e non-uomini

b. Il perimetro molto circoscritto del racconto, sia in termini cronologici (*Il sergente nella neve* non racconta l’intera campagna di guerra né tutta la vicenda della ritirata, ma solo episodi relativi al gennaio 1943, tra lo sfondamento del fronte del Don da parte dei russi e la già citata battaglia di Nikolajewka), sia, soprattutto, perché puntato sulla dimensione esclusivamente umana dei soldati:

È il racconto di uomini lontani dalla... loro casa [della quale] avvertono continuamente gli odori a ogni occasione (basta un po’ di latte o di fieno), e alla quale guardano con la struggente nostalgia che prende corpo nell’ossessivo ritornello: *Sergentmagiù, ghe rivarem a baita?* [“Sergente maggiore, arriveremo alla nostra baita, alla nostra casa?”], segno di una volontà di sopravvivenza e di una tensione al ritorno e a una meta sempre ravvivata dal ricordo. Non importa insomma a Rigoni e ai suoi uomini il perché si trovino lì a combattere. Del pari, resta estraneo al racconto ogni intento di polemica storico-politica. Ciò che conta è il restare uniti secondo i valori ancestrali della propria cultura contadina e montanara. Conta il “saper restare uomini” anche nella barbarie della guerra e di fronte al nemico. E valgono soprattutto il rispetto dei valori di umanità e di convivenza e il riconoscere anche al nemico la realtà di uomo. [...] Ecco perché non tutti i personaggi del libro possono vantare questo riconoscimento distintivo di umanità. Anche se si tratta di persone che stanno dalla tua parte: almeno come divisa e come bandiera. Non lo sono però quanto a umanità e sentimenti. Scatta così la distinzione rigoniana tra uomini, cioè i soldati che rischiano in prima linea (non importa da quale parte stiano), e i non-uomini: i burocrati e passacarte. Ci sono insomma gli uomini, e ci sono gli imboscati. [...] E mentre le donne e i vecchi russi e anche i soldati nemici sono ascritti da Rigoni alla umanità, gli imboscati se ne autoescludono con le loro stesse scelte di non solidarietà, proprie di chi pensa egoisticamente solo a sé, abbandonando gli altri anche in stato di necessità.

da “Dall’Altipiano agli Appennini”: la cultura contadina tra parola e musica.

Convegno nazionale di studi in onore di Mario Rigoni Stern

(Masone-Tiglieto, 5 luglio 2003), Atti a cura di F. De Nicola, Accademia Urbense, 2004

Indeterminatezza spazio-temporale e caratteri linguistici

c. Il senso di indeterminatezza spazio-temporale, ovvero la sistematica interiorizzazione degli avvenimenti, da cui derivano anche i principali caratteri linguistici del romanzo:

Il sergente nella neve vive [nella] dimensione della indeterminatezza spazio-temporale, nella quale Rigoni, i suoi soldati e tutta la lunga colonna a “S” dell’esercito in ritirata che disegna sul bianco della neve la sua stessa ondeggiante stanchezza e incertezza, si muove come in una atmosfera da limbo in sempre precario equilibrio. [...] E a maggiormente ribadire tale atmosfera di sospensione nel vuoto concorrono poi anche i tempi verbali, che di continuo intrecciano passato remoto, imperfetto, presente storico e il tempo presente del momento della scrittura, attraverso i quali Rigoni coniuga inestricabilmente esperienza passata, ricordo, persistenza del dolore e del disagio e attua-

lità di sensazioni, che finiscono per ribaltare nella quotidianità della vita postbellica persino gli antichi meccanismi mnemonici. [...] E questo accade perché qui, in questo libro, tutto è sempre interiorizzato. Gli avvenimenti vengono rivissuti attraverso il filtro dei sentimenti del narratore. [...] Sentimenti, comunque, pieni di interrogativi. E che, però, sanno poggiare su un narrare asciutto, a tratti anche nervoso con la sua prosa scarna, essenziale, fatta anche di brevissime frasi e pronta ai mutamenti di ritmo dettati dalle situazioni. Una prosa di “pacata, struggente musicalità”; tesa col suo pudore quasi a frenare la commozione del ricordo, senza con questo congelarla e, anzi, espungendone ogni patetismo.

Lavoro sul testo

Comprensione complessiva

1. Rileggi con attenzione questi passi del *Sergente nella neve* e riassumili in circa 15 righe.

Analisi e interpretazione del testo

2. Analizza i passi dal punto di vista del lessico, delle figure retoriche e della sintassi. Riferisci i risultati della tua analisi in un breve scritto, nel quale tenterai anche di motivare le scelte formali dell'autore.
3. L'autore commenta l'incontro nell'isba con i soldati russi, suoi “nemici”, con parole di forte valore morale: *Una volta tanto le circostanze avevano portato degli uomini a saper restare uomini*. Che cosa intende dire? Perché si sofferma su un simile episodio? Rispondi per iscritto in un testo complessivo di circa 20 righe.

Redazione di un saggio breve

4. Prendendo spunto da *Il sergente nella neve* e confrontando la testimonianza di Rigoni Stern con quelle di altri reduci dalla Russia (ad esempio Giulio Bedeschi, *Centomila gavette di ghiaccio*; Nuto Revelli, *Mai tardi*; Cristoforo Negri, *I lunghi fucili*), scrivi un saggio breve sulla memorialistica di guerra. Dai al saggio un titolo coerente con la tua trattazione. Scegli una precisa destinazione editoriale e non superare le tre colonne di metà foglio protocollo.

Trattazione sintetica di argomenti

5. Rileggi i passi e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente il seguente argomento (max 20 righe), motivando la tua risposta con opportuni riferimenti al testo:
Uomini e non-uomini di fronte alla guerra.